

Maria Miano

La famiglia nel pensiero dei sociologi classici



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “informazioni” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Maria Miano

La famiglia nel pensiero dei sociologi classici



Sociologia

FrancoAngeli

Ai miei cari genitori,
a mio fratello
e a Rosario

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Auguste Comte: la famiglia “cellula della società”	»	15
2. Herbert Spencer: l’evoluzione della famiglia come parte dell’evoluzione superorganica	»	27
3. Gabriel Tarde e Vilfredo Pareto: la famiglia fondamento della civiltà e la famiglia unità sociale	»	37
4. Karl Marx e Friedrich Engels: l’eliminazione della famiglia	»	49
5. Ferdinand Tönnies: la famiglia tra <i>Gemeinschaft</i> e <i>Gesellschaft</i>	»	59
6. Émile Durkheim: la famiglia come “fatto sociale”	»	69
7. George Simmel: la famiglia “cerchia sociale”	»	87
8. Max Weber: la comunità domestica	»	101
9. Max Horkheimer e Theodor Adorno: autorità e nostalgia della famiglia borghese	»	113

10. Talcott Parsons: la famiglia “sottosistema sociale”	pag.	123
Conclusioni	»	139
Riferimenti bibliografici	»	145

Introduzione

Il presente lavoro si propone di analizzare i contributi dei classici della sociologia su un tema, quello della famiglia, che sino alla metà del XX secolo non sembrava motivare in maniera particolarmente significativa l'interesse degli studiosi i quali, piuttosto, lo consideravano uno dei campi di indagine scarsamente stimolante e persino noioso¹. A convalida di ciò, le riflessioni sulla famiglia e sui suoi problemi² si svilupparono a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso quando, diversi autori, nel tentativo di costruire una teoria sociologica della famiglia, elaborarono interpretazioni e classificazioni di diverso tipo, ovvero schemi concettuali che, seppur considerati complementari tra loro, evidenziarono l'impossibilità di pervenire ad una teoria generalizzante ed esaustiva del fenomeno famiglia³. Questi diversi orientamenti di ricerca sulla realtà fa-

¹ Cfr. Giddens A., *Social Theory and Modern Sociology*, University Press, Stanford, 1987; Carabetta C., "La famiglia monogamica nucleare tra monogamia seriale e defamiliarizzazione", in Id. (a cura di), *Giovani, cultura e famiglia*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

² Tra le opere più significative, cfr. Goode W.J., *Horizons in Family Theory*, in Merton R.K. et al., *Sociology Today*, Basics Books, New York, 1959, vol. I; Burr W., Hill R., Nye F.I., Reiss I., *Contemporary Theories About the Family: Research Based Theories*, Free Press, New York, 1974, 2 voll.; Sussman M.B., Steinmetz S.K., *Handbook of Marriage and the Family*, Plenum Press, New York, 1987.

³ In particolare, il riferimento è agli studi di Hansen e Hill che, negli anni Sessanta del secolo scorso, presentarono una tipologia dei principali *conceptual frameworks* sino ad allora utilizzati negli studi di sociologia della famiglia; per questa via, gli autori summenzionati giunsero ad individuare i seguenti "quadri concettuali di riferimento": istituzionale, struttural-funzionalista, interazionista e dello sviluppo (*developmental*). Cfr. Hill R., Hansen D.A., *The Identification of Conceptual*

miliare affondavano le loro radici nel pensiero dei sociologi classici che, come si metterà in risalto nelle pagine successive, non hanno emarginato dalle loro analisi tale oggetto di studio; a ben vedere, la famiglia è presente nella riflessione sociologica sin dalle origini dove venivano enfatizzati prevalentemente i suoi aspetti macro, relativi cioè all'influenza esercitata dal mutamento sociale sulle sue strutture e sulle sue relazioni di parentela⁴.

Naturalmente, gli autori di volta in volta considerati⁵, che rappresentano i principali riferimenti del pensiero sociologico classico, devono essere inquadrati nel clima storico, politico e culturale di transizione del loro tempo; essi, in maniera più o meno ampia, hanno descritto il passaggio della famiglia dalle società pre-moderne, tradizionali, autoritarie e gerarchizzate, alle società moderne, industriali, individualistiche e democratiche, ancorché si sono fatti interpreti di convinzioni disomogenee che, seppur ricoperte di polvere, hanno rappresentato e continuano a rappresentare, un utile *background* su cui edificare gli studi sociologici successivi⁶. In questo solco, un percorso attraverso i testi dei padri fondatori della scienza della società prenderà in esame le più salienti teorie sociologiche nella prospettiva di individuare le modalità in cui sono state tematizzate la genesi e le caratteristiche della famiglia monogamica nucleare che, sino a qualche decennio addietro, rappresentava il modello familiare dominante.

Frameworks Utilized in Family Study, in «Marriage and Family Living», 22, 1960, pp. 299-311. Sulle fondamentali prospettive teoriche relative allo studio della famiglia, cfr. anche: Di Nicola P., *La famiglia multidimensionale*, Vita e Pensiero, Milano, 1990; Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Bari, 2007.

⁴ A questo proposito, Ardigò rilevò che la letteratura sociologica sulla famiglia iniziò ad assumere una prospettiva «micro» soltanto a partire dagli studi psicoanalitici di Freud. Per approfondimenti, cfr. Ardigò A., *Sociologia della famiglia*, in Alberoni F., *Questioni di sociologia*, La Scuola, Brescia, 1966, vol. I, pp. 581-680.

⁵ Tra i maestri della sociologia, ho ritenuto prioritariamente rispondenti alle finalità che mi sono proposte: Comte, Spencer, Tarde, Pareto, Marx ed Engels, Tönnies, Durkheim, Simmel, Weber, Horkheimer e Adorno, Parsons.

⁶ Per una disamina della concezione della famiglia nel pensiero dei sociologi classici, cfr.: Carabetta C. (a cura di), *Giovani, cultura e famiglia*, FrancoAngeli, Milano, 2010, pp. 15-66; Lo Verde F.M., Pirrone M.A., *Lecture di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma, 2003; Ardigò A., *op. cit.*

A elucidazione delle diverse interpretazioni proposte e nel tentativo di delineare il *frame* di riferimento entro il quale contestualizzare le prime analisi sulla famiglia, sembra opportuno richiamare i principali indirizzi di ricerca che hanno segnato il pensiero sociologico dell'Ottocento. In ordine di precedenza cronologica, la prima direzione di indagine è rappresentata dalla teoria evoluzionistica⁷ che accomunò la sociologia di Comte, Spencer, Marx, Engels e Durkheim; la seconda direzione di ricerca, invece, si discostò dall'evoluzionismo e trovò formulazioni di diverso tipo nel pensiero di Tarde, Pareto, Tönnies, Simmel, Weber, Horkheimer, Adorno e Parsons⁸.

In termini generali, il modello evolutivo, i cui prodromi risalgono a Bacone⁹, includeva l'idea di un progresso continuo e necessario che, passando attraverso stadi successivi di sviluppo, avrebbe guidato l'uomo e la società verso una fase finale di perfezione. Nel XVIII secolo, si può parlare di un pensiero evoluzionista con Montesquieu¹⁰, Ferguson¹¹, Turgot¹², Condorcet¹³, ma è nell'Ottocento che si strutturano le cosiddette "teorie dell'evoluzione", ben esemplificate dalla legge dei tre stadi o legge del progresso umano di Comte¹⁴, dalla legge

⁷ La teoria evoluzionistica della sociologia classica europea influenzò anche il pensiero dei sociologi nordamericani, tra cui risaltano i nomi di William G. Sumner e Thorstein Veblen.

⁸ Sulla distinzione tra le concettualizzazioni dei sociologi aderenti allo schema evoluzionistico e quelle che, invece, si pongono in un'ottica antievoluzionistica, cfr. Ardigò A., *op. cit.*; Carabetta C., "La famiglia monogamica nucleare tra monogamia seriale e defamiliarizzazione", in *op. cit.*

⁹ A tal proposito, si veda la *Nuova Atlantide* in cui già aleggiava il moderno mito del progresso necessario e infinito. Cfr. Bacone F., *La nuova Atlantide*, in *Scritti Filosofici*, Utet, Torino, 1986.

¹⁰ Cfr. Montesquieu C., *Lo spirito delle leggi*, Utet, Torino, 1965.

¹¹ Cfr. Ferguson A., *Saggio sulla storia della società civile*, Vallecchi, Firenze, 1973.

¹² Cfr. Turgot A.R.J., *Plan de deux discours sur l'histoire universelle*, in *Oeuvres de Turgot et documents le concernant*, a cura di Schelle G., Alcan, Paris, 1913, vol. I.

¹³ Cfr. Condorcet M.J. de, *Abbozzo di un quadro storico del progresso dello spirito umano*, Einaudi, Torino, 1969.

¹⁴ Cfr. Comte A., *Corso di filosofia positiva*, a cura di Ferrarotti F., vol. I, Utet, Torino, 1967.

dell'evoluzione superorganica di Spencer¹⁵ e dalla distinzione durkheimiana di due principali tipi di società - a solidarietà meccanica e a solidarietà organica - in base al differente grado di divisione del lavoro¹⁶.

Anche in riferimento alla realtà familiare, l'evoluzionismo ottocentesco, di derivazione darwiniana, individuava una sequenza lineare, una processualità, in base alla quale la famiglia, affrancandosi dal sistema delle grandi appartenenze - *clan*, *gens* e parentado¹⁷ - sarebbe transitata progressivamente da forme complesse, caratterizzate da confusione e promiscuità, a forme sempre più semplici, culminanti nella monogamia nucleare della modernità¹⁸. I pionieri di questa impostazione furono antropologi e giuristi, come Bachofen e Morgan, che attraverso le loro elaborazioni concettuali ispirarono le prime teorie sociologiche sulla famiglia¹⁹.

Bachofen, con la sua opera *Das Mutterrecht*²⁰ del 1861, postulò l'evoluzione del genere umano da condizioni totalmente animalesche, ovvero dallo *jus naturale*, alla civiltà matrimoniale, caratterizzata dallo *jus civile*, in cui il vincolo matrimoniale introduceva solide strutture nella massa caotica e indifferenziata degli uomini e dei beni²¹. Stando a questa prospettiva, tutta l'umanità sarebbe transitata da una fase di matriarcato, dove la gestione del potere apparteneva alle donne, ad una di patriarcato, in cui si affermò il principio della patria potestà.

¹⁵ Cfr. Spencer H., *Social Statistics*, D. Appleton & Co., New York and London, 1892; Id., *Principi di sociologia*, a cura di Ferrarotti F., Utet, Torino, 1967, vol. I.

¹⁶ Cfr. Durkheim E., *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano, 1971.

¹⁷ Cfr. Ardigò A., *op. cit.*; Donati P., *op. cit.*

¹⁸ I riferimenti allo stato originario della famiglia e della società sono presenti anche in Lucrezio che, nel *De Rerum Natura*, argomentava l'esistenza di uno stadio originario di promiscuità. Cfr. Lucrezio, *De Rerum Natura*, Signorelli, Milano, 1940.

¹⁹ Cfr. Ardigò A., *op. cit.*

²⁰ Cfr. Bachofen J.J., *Das Mutterrecht*, Stuttgart, 1861; trad. it., *Il Matriarcato*, Feltrinelli, Milano, 1978.

²¹ *Ibidem*.

Sulla stessa linea di Bachofen, Morgan, in *Ancient Society*²², sottolineò il passaggio dell'umanità da un "principio femminile", dominante sul piano giuridico, sociale e religioso, ad un "principio maschile" che, rovesciando la precedente situazione di matriarcato, rese la donna schiava dei desideri dell'uomo. In questo solco, l'antropologo americano, contemplando una priorità storica della discendenza secondo la linea femminile rispetto a quella maschile, individuò una sequenza di stadi evolutivi della famiglia²³ e intese il suo processo di trasformazione come un aspetto dell'evoluzione umana, nonché come uno degli ambiti in cui essa si rendeva osservabile²⁴.

In maniera diversa da Bachofen e da Morgan, ma aderendo sempre alla prospettiva evoluzionistica, il giurista inglese Maine, nella sua *Ancient Law*²⁵, ipotizzò l'esistenza di una forma originaria di famiglia di tipo patriarcale e patrilineare, che intese come primitiva organizzazione sociale tenuta insieme dalla comune soggezione all'ascendente maschio più anziano esempio di forza e di saggezza. Secondo questa visione, la concezione evoluzionistica dell'autore si sostanzierebbe nel passaggio da un contesto – quello delle società antiche – in cui è la subordinazione al *pater familias* a determinare la condizione del soggetto all'interno della società (*status*), ad un contesto – quello delle società moderne – dove prevalgono le obbligazioni

²² Cfr. Morgan L.H., *Ancient Society*, Chicago, 1877; trad. it., *La società antica. Le linee del progresso umano dallo stato selvaggio alla civiltà*, Feltrinelli, Milano, 1981.

²³ A titolo esemplificativo, si ricorda che le forme familiari individuate da Morgan furono: la famiglia di gruppo, la famiglia consanguinea, la famiglia *punalua*, la famiglia sindasmiana o di coppia, la famiglia patriarcale e la famiglia monogamica. A queste forme familiari si richiamarono Marx ed Engels nella loro analisi sulla famiglia; a tal proposito, cfr. Engels F., *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, Editori Riuniti, Roma, 1981, alla quale si farà riferimento nelle pagine seguenti del presente lavoro.

²⁴ Vale la pena ricordare che le teorie di Morgan, su un presunto stadio originario di comunismo sessuale, non hanno ricevuto conferma dalle ricerche successive. In particolare, Lévi-Strauss osservò che «lo studio comparato della famiglia presso popolazioni diverse ha suscitato alcune tra le più aspre polemiche della storia del pensiero antropologico». Cfr. Lévi-Strauss C., *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino, 1967, pp. 147 e ss.

²⁵ Cfr. Maine H.S., *Ancient Law*, Murray, London, 1861; trad. it., *Diritto antico*, Giuffrè, Milano, 1998.

individuali e si dissolve la condizione di dipendenza di ciascuno dall'ambito familiare (*contratto*)²⁶.

I primi maestri della sociologia, sulle orme di questi studiosi, affrontarono il tema della famiglia in chiave evoluzionistica, sia mettendo in risalto il passaggio dall'orda primordiale alla monogamica nucleare – attraverso il matriarcato, la poligamia e la famiglia patriarcale – sia teorizzando l'esistenza di un nesso di causalità tra industrializzazione della società moderna e nuclearizzazione della famiglia²⁷. In questa direzione, le forze sociali dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione, così come i cambiamenti demografici, avrebbero avuto un forte impatto sulla vita sociale in generale e sulla struttura della famiglia in particolare che, in base al principio evoluzionistico, sarebbe andata incontro ad un processo di semplificazione e di progressiva perdita delle funzioni tradizionalmente assolte²⁸.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Nella prospettiva evoluzionistica si inquadrano anche gli studi del francese Frédéric Le Play il quale, pur non essendo un sociologo di nascita, offrì un notevole contributo agli studi sulla famiglia realizzando un'indagine empirica sui tipi di organizzazione familiare. Nelle sue ricerche, Le Play si avvale di tre criteri – il criterio dell'autorità paterna, il criterio della residenza dopo le nozze, il criterio della modalità di gestione e di trasmissione intergenerazionale della proprietà familiare – e distinse tre tipi ideali di sistemi familiari. Il primo era quello della "famiglia patriarcale congiunta", caratterizzata dal controllo autarchico del maschio più anziano, dalla regola di residenza patrilocale e dalla trasmissione del patrimonio a tutti gli eredi, senza frazionamenti. Il secondo modello era quello della famiglia ceppo che si formava quando un solo figlio maschio, scelto dal padre, ereditava il patrimonio e seguiva, dopo le nozze, la regola di residenza patrilocale, mentre tutti gli altri figli si rifacevano alla regola neolocale. Il terzo modello, della cosiddetta famiglia instabile o nucleare, si diffuse in concomitanza con il processo di industrializzazione e si fondava sulla regola di residenza neolocale, ovvero sull'abbandono della famiglia d'origine da parte di tutti i figli sposati. Le Play, con spirito conservatore, considerava la famiglia ceppo quale migliore forma familiare ai fini del benessere e della stabilità sociale; viceversa, guardava con preoccupazione alla famiglia instabile in quanto caratterizzata dalla progressiva erosione dell'unità del gruppo familiare quale luogo di affetti, di socialità e di reciprocità. Per approfondimenti, si rinvia a: Le Play F., *L'organisation de la famille*, Mame, Tours, 1870; Id., *Les ouvriers européens*, Imprimerie Imperiale, Paris, 1855.

²⁸ La teoria evoluzionistica della famiglia, dominante sino alla metà del secolo scorso, fu messa in discussione non solo dai sociologi (cfr. Köning R., *Old Problems and New Queries in Family Sociology*, in Köning R., Hill R., *Families in East and West*, Mouton, Paris, 1970; Litwak E., *Geographic Mobility and Extended Family Cohesion*, in «American Sociological Review», vol. 25, 3, 1960; Id., *Occupational Mobility and Extended Family Cohesion*, in «American Sociological Review», vol.

Su un piano diverso dai sostenitori dello schema evoluzionistico si collocano Tarde, Pareto, Tönnies, Simmel, Weber, Horkheimer, Adorno e Parsons i quali non ritennero di poter interpretare il cambiamento della famiglia secondo una configurazione semplice e lineare che, a partire dall'orda primitiva, culminava nella moderna famiglia monogamica nucleare intesa come stadio superiore del processo evoluzionistico; essi, piuttosto, attribuirono il mutamento familiare a ragioni differenti, riconducibili a dinamiche complesse e articolate che includevano il richiamo alla famiglia come rete di relazioni concentriche o intersecantesi tra loro²⁹; come «artefice della nascita e dello sviluppo del moderno capitalismo occidentale»³⁰; come soggetta alla «razionalizzazione» della moderna società industriale³¹; come sottosistema del più ampio sistema sociale³².

Entrare in *medias res* rispetto a queste diverse modalità di analizzare la famiglia costituisce l'obiettivo del presente lavoro che, al di là di rigidi schematismi e di ogni pretesa di esaustività, cercherà di mettere in luce il modo in cui i classici della sociologia tematizzarono le dinamiche del mutamento familiare con particolare riferimento alla contrapposizione, da essi rilevata, tra unioni irregolari, arbitrarie, frivole e prive di ogni regolamentazione e unioni regolari, durevoli e indissolubili, basate sul matrimonio quale tratto costitutivo della civiltà.³³

25, I, 1960; Sussman M.B., *Sourcebook in Marriage and the Family*, Houghton Mifflin Co., Boston, 1963) ma anche dagli storici (in particolare, cfr. Laslett P., Wall R., *Household and Family in Past Time*, Cambridge University Press, Cambridge, 1972).

²⁹ Cfr. Simmel G., *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino, 1998.

³⁰ Con questa espressione, Donati si riferisce alla concezione weberiana della famiglia in quanto contrapposta alle teorie di matrice evoluzionistica. Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia*, cit., p. 51.

³¹ Cfr. Horkheimer M., Adorno Th.W., *Lezioni di sociologia*, Einaudi, Torino, 1966, pp. 147-166.

³² Cfr. Parsons T., Bales R.F., *Famiglia e socializzazione*, Mondadori, Milano, 1974.

³³ Cfr. Vico G., *La scienza nuova*, Utet, Torino, 1976.

1. Auguste Comte: la famiglia “cellula della società”

«Per il corso naturale dell'evoluzione sociale, la costituzione generale della famiglia umana, ben lungi dall'essere invariabile, riceve progressivamente, di necessità, modifiche più o meno profonde [...]»¹.

Per interpretare correttamente l'atteggiamento del principale iniziatore della sociologia nei confronti di un tema, alquanto delicato e complesso, come quello della famiglia, risulta fondamentale richiamare, seppur in maniera sintetica, la realtà storico-sociale del suo tempo, in quanto diversi fattori – di ordine economico, politico e culturale – influenzarono le prime espressioni della sociologia francese del periodo classico, cioè del periodo che si estende dagli ultimi decenni del XIX secolo ai primi decenni del XX secolo.

Com'è noto, dopo gli anni della grande Rivoluzione e delle guerre napoleoniche, la Francia fu interessata da un profondo disordine, da una confusione organizzativa e politica generata, da un lato, dalle idee reazionarie con la volontà di rivalutare il passato, idealizzato come periodo di armonia, di sicurezza e di stabilità; dall'altro, dalle posizioni più progressiste che si ispiravano ai principi affermati dalla Rivoluzione, quali l'uguaglianza e la libertà individuale².

¹ Comte A., *Corso di filosofia positiva*, a cura di Ferrarotti F., Utet, Torino, 1967, vol. I, p. 347.

² Questi tratti tipici della Francia del tempo si concretizzarono nel pensiero degli studiosi tradizionalisti, come de Maistre e de Bonald, che postulavano la necessità di ritornare, senza compromessi, allo *status quo ante* la Rivoluzione e nel pensiero degli studiosi progressisti dell'Illuminismo, come Diderot, Condorcet, Turgot e Rousseau, convinti assertori dell'inevitabilità del progresso umano culminante nel moderno uomo razionale.

Comte, sin dai suoi *Opuscoli di filosofia sociale*³, interpretò i caratteri della società del tempo in termini di passaggio dalle società teologico-militari alle società scientifico-industriali⁴. Tale processo di cambiamento sociale si inquadrava nel clima culturale della modernità⁵ che marcava il transito dalla medievale epoca buia al «tempo del risveglio e della “rinascenza”»⁶, caratterizzato dalla fiducia nel futuro, nel progresso e nella “tradizione del nuovo”⁷.

La decadenza del vecchio sistema, fondato su una visione sacrale dell’esistenza, è descritta dal nostro sociologo come una conseguenza necessaria del cammino generale della civiltà che produce movimenti di disorganizzazione e di riorganizzazione sociale⁸; in queste condizioni, era dominante una situa-

³ Comte A., *Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo*, Sansoni, Firenze, 1969.

⁴ I prodromi delle società teologico-militari si rintracciano nei secoli XI e XII, quando si costituirono definitivamente il potere spirituale e il potere temporale, ma già a partire dalla sua organizzazione definitiva, lo stadio teologico e militare conteneva *in nuce* i germi della sua distruzione che lo avrebbero portato alla decadenza e alla sostituzione con un nuovo sistema sociale, quello scientifico-positivo, incentrato sulla scienza, che si ergeva ad unica forma di conoscenza possibile.

⁵ A tal proposito, l’esperienza del transito alla modernità registra una rilevante trasformazione che modifica marcatamente le modalità di vita; gli elementi maggiormente significativi, che esemplificano il nuovo *modus vivendi*, sono almeno tre: 1) il dinamismo delle invenzioni scientifiche che hanno propiziato la nascita della rivoluzione industriale e hanno migliorato la qualità di vita degli individui; 2) la Controriforma, che ha affermato nuovi comportamenti etici, depotenziando ed invalidando quella che Fuchs in *Desiderio e tenerezza* chiamava «confusione sessuale» (cfr. Fuchs E., *Desiderio e tenerezza. Fonti e storia di un’etica cristiana della sessualità e del matrimonio*, Claudiana, Torino, 1984); 3) la rivoluzione francese e l’illuminismo che, esaltando e diffondendo una nuova coscienza civile e politica, hanno spianato la strada verso nuovi sistemi democratici e tolleranti. Cfr. Carabetta C., *Corpo forte e pensiero debole. Immagine, efficientismo, edonismo, sessualità e corpo umano nel postmodernismo*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 83-87.

⁶ Calinescu M., *Five faces of modernity*, Duke University Press, Durham N. C., 1987, p. 20.

⁷ Cfr. Rosenberg H., *La tradizione del nuovo*, Feltrinelli, Milano, 1964.

⁸ I concetti comtiani di disorganizzazione e di riorganizzazione sociale richiamano le ambivalenze e le contraddizioni insite nella società moderna che, pur offrendo nuove possibilità di vita, non ha emarginato fenomeni di disgregazione e di rinnovamento. L’ambivalenza, quale carattere ineliminabile della modernità è stata rilevata anche da altri padri fondatori della sociologia, come Durkheim e Simmel, per i quali la società moderna non offre solo maggiori risorse e maggiori libertà all’individuo, ma produce anche anomia e solitudine. In questa direzione, recuperando il pensiero di Baudelaire, la modernità può essere rappresentata come

zione di profonda anarchia intellettuale e morale, considerata quale vera sorgente del disordine sociale e politico del tempo. A giudizio di Comte, «si trattava, allora, della più grande rivoluzione che potesse mai aver luogo nella specie umana [...], rispetto alla quale tutte le rivoluzioni precedenti non erano che semplici mutamenti»⁹.

Sulla base di codesti presupposti, la situazione sociale del XIX secolo, caratterizzata dalle conseguenze della transizione dallo stadio teologico e militare allo stadio positivo e industriale, nonché dal contrasto tra lo spirito conservatore e lo spirito rivoluzionario, necessitava per Comte della “intima e indissolubile” combinazione di due condizioni o prerequisiti fondamentali del sistema sociale, l’ordine e il progresso che, considerati come inconciliabili nell’antichità, rappresentavano nella civiltà moderna due aspetti ugualmente importanti per la riorganizzazione sociale¹⁰. In questo solco, per Comte, ogni società necessitava sia della statica, ovvero dell’ordine, inteso come accordo sui principi fondamentali¹¹, sia della dinamica, ovvero del progresso¹², in quanto «nessun ordine reale può essere sta-

l’incontro dell’effimero e del fuggevole con l’eterno e l’immutabile. Cfr. Baudelaire Ch., *Il pittore della vita moderna*, in Id., *Scritti sull’arte*, Einaudi, Torino, 1981.

⁹ A questo riguardo, Comte osserva come la società moderna, nonostante il suo inutile vanto di superiorità, vive una situazione morale simile a quella dominante nel mondo greco, che Aristofane aveva ben rappresentato nella sua celebre satira. Comte A., *Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo*, cit., p. 237.

¹⁰ Questa convinzione comtiana è ben epitomizzata dalla formula sacra ai positivisti: “l’amore per principio, l’ordine per base e il progresso per fine”, che doveva trovare applicazione nella famiglia e in qualsiasi forma dell’esistenza individuale e collettiva.

¹¹ A tal proposito, Comte riprende da Saint-Simon l’immagine di una società intesa come insieme organico. Così concepita, «la società non è un semplice agglomerato di esseri viventi [...]; la società, al contrario, è soprattutto una vera e propria macchina organizzata, tutte le parti della quale contribuiscono in modo diverso al movimento dell’insieme.

L’unione degli uomini costituisce un vero e proprio ESSERE, la cui esistenza è più o meno solida o vacillante a seconda che i suoi organi assolvano più o meno regolarmente le funzioni che sono loro affidate». Cfr. de Saint-Simon C.H., *Du Système industriel*, in «Oeuvres de Claude-Henry de Saint-Simon», Anthropos, Paris, 1966, vol. V, pp. 176 e ss.

¹² Dalla tradizione del progresso, specialmente da Condorcet, Comte recuperò la visione ottimistica del futuro e la fede nei poteri della scienza contro i dogmi della superstizione e delle verità teologiche.

bilito né durare, se non è pienamente compatibile con il progresso» così come «nessun grande progresso potrebbe compiersi se non tendesse al consolidamento dell'ordine sociale»¹³. Lo sforzo di Comte è teso a superare il disordine e il caos sociale legato all'individualismo disgregatore¹⁴, per pervenire il più velocemente possibile ad una società funzionante nello spirito dell'armonia e della coesione sociale. In Comte, come più tardi in Durkheim, prevale una visione socio-centrica, per cui la società si contrappone e si impone all'individuo dall'esterno, in maniera oggettiva; in questi termini, l'essenza della società è da ricercare in una solidarietà organica fra coloro che ne fanno parte e non nelle azioni di singoli individui isolati o nella ragione soggettiva.

È in questo scenario che si collocano le istituzioni necessarie per raggiungere tale scopo tra cui la famiglia, analizzata da Comte nella Lezione Cinquantesima del suo *Cours de philosophie positive*¹⁵ e nel secondo tomo del *Système de politique positive*¹⁶.

A partire dalla fondamentale constatazione che la società è formata da famiglie e che l'individuo non esiste come realtà autonoma, piuttosto si realizza in unità sociali a lui superiori, Comte considera la famiglia¹⁷ come tratto essenziale ed «elemento effettivo della società»¹⁸. Nella sua analisi, la realtà familiare è rappresentata come «secondo ordine generale»¹⁹ della statica sociale, nonché come vero «germe essenziale della vita sociale propriamente detta»²⁰.

¹³ Comte A., *Corso di filosofia positiva*, a cura di Ferrarotti F., vol. I, cit., p. 48.

¹⁴ Comte, in maniera differente da Spencer, rimase contrario ad ogni principio individualistico che considerava dannoso per l'armonia della società.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Cfr. Comte A., *Système de politique positive*, Girard & Brière, Paris, 1912, vol. II.

¹⁷ A questo proposito, Comte fa riferimento alla famiglia di tipo occidentale mentre considera come patologiche altre forme di famiglia tra cui quella poligamica. *Ibidem*.

¹⁸ Comte A., *Corso di filosofia positiva*, a cura di Ferrarotti F., vol. I, cit., p. 359.

¹⁹ *Ibidem*, p. 345.

²⁰ *Ibidem*, p. 360.

Seguendo il pensiero di Comte, la famiglia, anche se si colloca nella “statica”, ha subito nel corso naturale degli eventi sociali modifiche spontanee più o meno profonde che, nella società moderna, non sono «affatto arrivate al loro ultimo termine»²¹; tali modifiche fanno riferimento al processo evolutivistico, descritto anche da Morgan, in base al quale la famiglia è transitata dalla poligamia dei popoli più arretrati alla monogamia dei popoli più progrediti. A convalida di ciò, nelle pagine del *Corso di filosofia positiva*, è richiamata la differenza tra la famiglia antica, greca e romana, che comprendeva anche gli schiavi e la famiglia moderna che assume come base principale la coppia elementare²².

Nell’analisi sociologica comtiana, la famiglia, in quanto elemento essenziale della società e del suo ordine, costituisce un ambito intermedio che si pone tra l’individuo e l’intera specie umana. All’interno della famiglia prevalgono gli istinti di simpatia o sociali che consentono a ciascun soggetto di superare le sue naturali inclinazioni egoistiche e di inserirsi nella società. In questo senso, l’uomo, attraverso l’ambiente domestico, transita dalla condizione di iniziale egoismo sino alla socialità finale e impara a vivere tra gli altri.

Per il *founding father* della sociologia, la famiglia, così come la società, presenta al suo interno una speciale sintesi tra solidarietà e subordinazione, nonché una naturale struttura gerarchica che include la presenza di «due ordini fondamentali di relazioni necessarie»²³; da un lato, la relazione di subordinazione dei sessi, che è alla base del matrimonio e, di conseguenza, della famiglia; dall’altro, la relazione di subordinazione naturale dei figli ai genitori, che è essenziale affinché la vita domestica possa mantenersi nel tempo.

Comte considera la differenza radicale tra i sessi e la conseguente subordinazione della donna all’uomo elementi fonda-

²¹ Comte A., *Opuscoli di filosofia sociale e discorsi sul positivismo*, cit., p. 349.

²² Cfr. Comte A., *Corso di filosofia positiva*, a cura di Ferrarotti F., vol. I, cit., p. 347.

²³ *Ibidem*, p. 348.